Cut. test 80

CHE COSA È IL TEATRO?

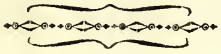
RIFLESSIONI

DEL SACERDOTE

BARTOLOMMEO GUIDETTI

In risposta ad una Lettera, nella quale si addimanda

„ Se sia lecito l' intervenire alle Teatrali Rappresentanze „



LIVORNO MDCCCXX.
Da Giuseppe Zecchini e Compagni
Con Approvazione.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/checosaeilteatro00guid

AVVISO DELL'AUTORE
A CHI LEGGE.

Le presenti Riflessioni, che ebbero per oggetto il togliere alcuni dubbj ad un mio Amico sul punto del frequentare le moderne rappresentanze teatrali, non escono alla pubblica luce, che per secondare le richieste del medesimo. Dietro le ragioni, che gli addussi con una mia Risposta a que' dubbj, che mi palesò con sua Lettera, quale trovasi quì sotto in copia conforme, restò Egli sì convinto, essere, generalmente parlando, affatto illecito il frequentare il Teatro; e riportò vantaggio sì grande per la sua Coscienza, che ha voluto ad ogni costo, che vegga la luce del Pubblico ciò, che per Lui è stato il mezzo di spirituale vantaggio; nella speranza, che non altrimenti avvenga a chiunque s'incontrerà a leggere le stesse ragioni, per le quali fu Egli convinto. La meschinità dell'opera, la quale non fu compilata, che per soddisfare con semplicità alle questioni, che l'Amico mi fece: Il riflesso fors'anche della sua inutilità in mezzo a tante Opere egregie di eccellenti

Scrittori in ogni secolo uscite alla luce su questa stessa materia, mi avrebbero certamente ritenuto dall'accordare all'Amico questo, che Egli ha voluto chiamare, favor singolare. Ma poichè vedeva d'altronde, che questa ripulsa non era se non se un effetto dell'amor proprio, non ho voluto mancare nè all'amicizia, nè molto meno distruggere quella speranza, che ci può essere dello spirituale vantaggio di chi s' incontrerà ad averla sott' occhio. Quale adunque ella è la mia Operetta, a Voi la presento oramai, Leggitori Ornatissimi, nella lusinga, che Voi ancora entrando nelle mie massime l'accoglierete con gradimento, e Le accorderete il vostro favore: Tanto più, che vi dichiaro, e protesto, che mio disegno non è di volermi far censore, o criticare in alcun modo nè la condotta di chicchesiasi, nè i Teatri di alcun luogo determinato, e molto meno poi quelli della nostra Toscana, dove le scheniche produzioni sono sottoposte ad una speciale, e ben regolata censura Governativa, e dove la saviezza del Governo invigila con tanta premura al costume, e alla decenza dei Teatri. E così nulla restandomi a bramare fuorchè il vostro miglior bene spirituale, e temporale vi prego da Dio, che si degni di rendervi per ogni modo felici nel tempo, e nella eternità.

Copia della Lettera scritta al Sacerdote Bartolommeo Guidetti.

Molto Reverendo Signore

Mi perdoni V. S. Molto Reverenda, se un qualche incomodo vengo a recarle colla presente, che a niun altro più che a Lei ho stimato ben d'indirizzare, a fine di avere dalla di Lei carità un adequato schiarimento su di un dubbio, che da qualche tempo tiene in inquietudine la mia coscienza. Sappia adunque V. S. Molto Reverenda, che fino ad ora ho anch'io seguito il costume d'intervenire frequentemente alle Rappresentanze, che nel corso dell'anno si fanno nel Pubblico Teatro. A dirle il vero l'esempio di tanti di ogni condizione, che v'intervengono di continuo, non solo in questa Città, ma anche altrove, e varie altre ragioni, che mi prendo la libertà di porle quì sott'occhio, onde possa Ella meglio sulla mia causa decidere, cioè..... (a) mi

(a) *Le ragioni addotte da chi scrive sono quelle che l'Autore ha riferite a foggia di objezioni nel §. III. della sua Risposta.*

hanno per lungo tempo lusingato, e fatto credere, che questo costume fosse del tutto innocente; nè sono entrato in dubbio su questo punto, che da alcuni mesi, dacchè un particolare mio amico, il quale pensa diversamente da quello che io ho operato, mi fece con un suo avvertimento sospettare di qualche male. Desiderando adunque di conformarmi alla verità, e di non m' ingannare nella mia condotta morale, prego umilmente V. S. Molto Rever. a comunicarmi il suo sentimento in proposito del mio dubbio a fronte delle ragioni, che finqui mi hanno determinato a frequentare il Teatro.

Se V. S. Molto Rever. si compiacerà con tutto suo comodo di usarmi la carità, che Le dimando, Le ne sarò sommamente obbligato, nella determinazione di appigliarmi senza ulteriori ricerche ai suoi savj consiglj.

Mi accordi intanto l' onore di baciarle la mano, e di segnarmi con profondo rispetto, e venerazione

Di V. S. Molto Rever.

Livorno 16. Aprile 1820.

Umil.mo, Divot.mo, Obb.mo Servitore
P. B.

RISPOSTA

Colla quale si dimostra ad evidenza, essere generalmente condannabile il costume d' intervenire alle moderne Rappresentanze Teatrali.

VIVA GESU' VIVA MARIA

Illustr.mo Signore, Pad.ne Osservand.mo

Benchè sia cosa certissima, ed evidente, che V. S. Illustrissima si è diretta ad un soggetto affatto incapace a soddisfare, come brama, alle dimande, che Ella fa colla pregiatissima sua Lettera del dì 16. Aprile corrente; ciò non ostante nella speranza di servire alla maggior Gloria di Dio, e ai di Lei spirituali vantaggi, mi affretto a dirle, come posso, e colla consueta mia libertà, dove trattasi di sostenere la causa dell' onore di Dio, il sentimento, che ho sempre tenuto, e tengo per rapporto a coloro, che frequentano il Teatro. E perchè riescami di fatti di metterle, come brama, in chiaro aspetto la verità della mia

opinione, veggo opportuno di partire la mia Risposta in più paragrafi. Le accennerò nel *primo* ciò, che in sostanza è il Teatro ai dì nostri: Le addurrò nel *secondo* alcune autorità, che servono di fondamento alla mia sentenza: Nel *terzo* poi le mostrerò l'insussistenza di quelle ragioni, che per lungo tempo hanno fatto credere a V. S. Illustrissima essere innocente il costume di frequentare le Teatrali Rappresentanze. Gradisca V. S. Illustrissima la semplicità del mio dire, non meno che l'imparzialità, con cui scrivo.

§. I.

CHE COSA È IL TEATRO?

1. Il Teatro considerato nel senso, che quì noi riguarda, si può dire, che *è un luogo, nel quale si rappresentano delle Commedie, e delle Tragedie, con varj intermedj, e accompagnatura di Musica, e di ballo, da certe Persone, le quali a questa occupazione sonosi specialmente dedicate; dove ogni genere di persone concorre* =. Questa si può riguardare come la vera definizione del moderno Teatro preso nel nostro senso. Per vedere se sia, o nò, lecito il concorrere a tali Rappresentanze, gioverà molto, a mio credere, se V. S. Illustr. si compiacerà intanto di esaminare la natura del Teatro secondo la fattane definizione; mentre se in qualcheduna delle parti di questa definizione, o nel complesso di esse potesse ravvisarsi qualche male morale, o qualche principio, o causa diretta, o prossimo pericolo di un tal male, ne risulterebbe ben presto per se stessa la decisione sopra i suoi dubbj. Vediamolo adunque.

2. *È un luogo, nel quale si rappresentano delle Commedie, e delle Tragedie* = Esaminiamo. Questa parte della nostra definizione pare, che non presenti alcun male; anzi, diciamolo, per se stessa la cosa non ha alcun male morale. Possono benissimo rappresentarsi delle Commedie, o delle Tragedie anche innocenti; chi nol vede? Ma come va ella la cosa ai dì nostri? Per lo più non è al certo innocente. Escludiamo pure per adesso il caso, in cui vi possa essere qualche Rappresentanza, nella quale o apertamente, o metaforicamente si motteggi, si scherzi, si parli a scapito della Religione nostra Santissima, della Cristiana pietà, o della legittima Autorità Sovrana, mentre ognun direbbe, che in questi casi non è mai lecito di assistere a tali empie rappresentanze; e frattanto diciamo. Non è egli vero, che rarissimo è il caso, in cui nelle Commedie, o nelle Tragedie non si rappresentino de' trattati, e degli avvenimenti amorosi, ed illeciti, adattatissimi a destare nel cuore de' Spettatori delle perniciose passioni, specialmente quella del disordinato amore profano; ad insinuare il vizio, e il disordine; ad eccitare gli animi a un dannoso coraggio per eseguire in effetto ciò, che sulle scene può fingersi solamente? Non

è forse vero, che ai dì nostri trovansi le Commedie, e le Tragedie infette, e ripiene di questo fatal veleno? Non è vero, che tali effetti possono assolutamente produrre ne' spettatori? Ah! sì: Quanto non vi si riscontra di quest' arte seduttrice! Bisogna adunque dire, che questa parte della nostra definizione già già ci scuopre se non un male assoluto, almeno un grande pericolo, un forte incentivo al male, e specialmente alla concupiscenza. E il solo fondato pericolo d'incontrare questo male non basta per obbligare a fuggire, e a farci decidere col Vangelo, che chi ama il pericolo pecca? Proseguiamo.

3. *Con varj intermedj, e accompagnature di musica, e di ballo* = Dovendo chiamare ad esame questa parte delle Teatrali Rappresentanze, per ciò che riguarda la semplice *Musica* non si deve già dire, che *per se sola*, e di *sua natura* sia un assoluto incentivo al male; ma si deve ugualmente dire con verità, che come nel Teatro si suole usare, ha anch' essa forza d'insinuare la mollezza, ed eccitare la concupiscenza; e quando non potesse ciò *per se sola*, produce però nel Teatro questi effetti unita come va alle altre parti, che ivi presentansi; tanto che non si può negare, che non serva anch' essa di

occasione, di motivo, d'incentivo alla depravazione del cuore. Per ciò poi che riguarda *il ballo* non v'è bisogno di affaticarsi per dimostrarlo e vizioso, e occasione prossima di peccato. Con quanti io ne ho parlato, tutti mi hanno unanimemente contestato, che i balli, che ne' Teatri si costumano, sono veramente indecenti, e scandalosi, sì per le strane immodeste foggie di vestire, sì per l'inverecondia del portamento, degl'intrecci, e di tutto insieme l'andamento di essi. E suppongo, che anche V. S. Illustr. avrà benissimo riscontrato più volte questi disordini, senza che io mi dilunghi a farglieli quì ravvisare. Onde è che sono costretto a dirle, che per la parte di questi intermedj trovasi un gran male nel Teatro, e riscontrasi un potente motivo a far decidere illecito il costume di assistervi.

4. *Da certe Persone, le quali a questa occupazione sonosi specialmente dedicate* = Io potrei dirle ben presto, senza entrare in altri dettagli, che le Persone, le quali fanno professione di Commedianti anche dalle stesse leggi Civili sono dichiarate infami = *Qui in scenam prodierit infamis est* = così trovasi espresso nella Legge 2. §. *Ait praetor. ff. de his qui notantur infamia* = E da

questo solo V. S. Illustr. può abbastanza dedurre, che queste persone non meritano certamente applauso, nè che si vada ad ascoltarle, ad osservarle nelle loro schiocchezze, e disordini, ma sì bene hanno un titolo giusto, perchè se ne scansi, quanto si può, la società. Ma quand'anche questa ragione non fosse sufficiente per determinarci a star da tali persone lontano, in quanto che non si può dire, che il carattere della loro infamia influisca per se stesso a somministrare agli Spettatori occasione alcuna di male, risulta chiaro pur troppo il debito di fuggire tali persone nel Teatro, giacchè sono persone, le quali per professione sono intente nelle loro rappresentanze ad insinuare più che possono con ogni arte, ed industria nel cuore de' Spettatori il senso di quelle passioni stesse, che procurano di far risaltare nelle loro rappresentanze: Ed ecco, che infatti nulla esse trascurano di ciò, che più può formare il prestigio, e l'incanto di chi le osserva ⩵ Le Vesti sfarzose, molli, immodeste ⩵ Il canto ⩵ Le voci ⩵ Il gesto ⩵ La vivacità degli sguardi ⩵ La venustà o vera, o artificiale ⩵ Tutto insomma il lor portamento, e contegno è diretto a dar risalto alle passioni, che presentano. E quì io lascio sotto silenzio

gl'inciampi, le reti, che a sommo studio, o per arte speciale, preparano esse all'onestà degl'incauti spettatori. Nò, non le sto a parlare in dettaglio di ciò, che per la sfrontatezza, ed inverecondia de' Commedianti sovente nel Teatro s'incontra, e avviene, perchè temo di offendere le di Lei orecchie. Le dirò solamente quello che a me disse una volta una Persona del tutto degna di fede, la quale malgrado la sua onestà, e ripugnanza, dalle vicende calamitose de' tempi fu costretta per più anni a sostener per vivere un certo impiego nel Teatro = *Se qualcuno*, mi disse, *Se qualcuno pretendesse di persuaderla, che nel Teatro non vi è alcun male, non gli creda in nessuna maniera; giacchè per più anni consecutivi, ne' quali ho dovuto starvi, e per conseguenza ho conosciuto a fondo ciò, che vi si fa, ho dovuto veder di continuo delle cose, che fanno orrore ai più dissoluti, ed è certamente un luogo d' Inferno* = E quì mi spiegò anche in certo dettaglio alcuni de' disordini, che egli aveva dovuto vedere co' proprj suoi occhi continuamente, concludendo = *Un uomo di carne, che vi frequenti, e vi s' innoltri con libertà, non può non cadere, tante sono le trame, che ivi si fan-*

no da quelle persone all' onestà, e modestia cristiana = E certo mi fece orrore il sentire come ivi si trami contro gl' incauti, e si faccia preda dal Demonio dell' incontinenza.....

5. *Dove ogni genere di persone concorre.* = Vi è egli qualche male anche per questa parte? Quì io convengo, che molti intervengono al Teatro col dovuto contegno, con abiti, e portamento decente: Convengo, che per la maggior parte sieno persone d' altronde probe, ed oneste: Convengo, che molti v' intervengano per puro, e semplice divertimento, con totale indifferenza per parte loro, o finalmente anche per fine di qualche loro privato interesse. Convenghiamo di tutto questo, nè stiamo quì ora a rilevare, che per coloro, che vi andassero o con vesti indecenti, o spinti da qualche reprobo fine, o disordinata passione, la questione sarebbe finita: Non hanno questi tali bisogno che per essi il Teatro sia proibito, perchè occasione di male; lo rendono essi medesimi proibito e a se stessi, e agli altri, e chiaramente peccano per parte propria. Quello adunque di che vorrei, che anche V. S. Illustr. convenisse si è, che fra tanti concorrenti al Teatro pur troppo si trovano molti, che difatti vi portano

un indecente, ed immodesto, non che vano, e sfarzoso abbigliamento, atto perciò a somministrare a chi vede occasione di spirituale rovina: Che molti tra i concorrenti sono viziosi, e di depravato costume, e perciò pericolosi agl'incauti, a chi deve trattarvi, a chi deve praticarli: Che molti vi vanno per de' fini perversi, della di cui malizia può perciò restar vittima qualcheduno: Che molti vi vanno per trovar ivi que' comodi, que' mezzi, quelle persone, che non possono ritrovare altrove per secondare, e dare sfogo a qualche loro rea passione: Che infine in forza dì queste particolari circostanze risulta un tutto spettacoloso per molti assolutamente vizioso, e per tutti pericoloso. E così quando V. S. Illustr. avrà osservato, che tutto questo è vero pur troppo, e che di fatti avviene in pratica, troverà, che anche per parte de' concorrenti il Teatro non è innocente.

6. Io non ho richiamato V. S. Illustr. con particolare avvertimento a farle notare la circostanza, che ai dì nostri queste Rappresentanze Teatrali si fanno promiscuamente da persone di ambidue i sessi, per farle rilevare il maggior male, che può esservi, ed il maggior pericolo per chi v'interviene, a differenza di que' tempi, ne' quali dalle stesse Leggi

Sovrane proibito era alle Donne di recitare, e comparir sulle Scene; Son certo che Ella, e ognuno che abbia senso, comprende chiaramente da se i maggiori disordini, e gli evidenti pericoli, che porta seco questa circostanza. Che vi può essere di più pericoloso di una Cantatrice, di una Ballerina di Teatro, col suo gesto, colla sua voce, col suo tratto, colla sua avvenenza, colla sua sfacciataggine di vestire, colle sue arti, e lusinghe.... intenta a guadagnarsi gli applausi, ed il cuore di chi sta a contemplarla?

7. Eppure eccole, Illustr. Signore, detto con brevità ugualmente che con verità quale è la natura degli odierni Teatri: Se qui dovessi pentirmi di qualche cosa sulla mia narrazione, dovrei pentirmi di aver detto poco, e di non aver quasi neppur in ombra toccato il male, ed i pericoli, che seco porta il Teatro per ogni suo rapporto: E chi potrebbe ridirle tutte le conseguenze, che ne vengono dal costume di frequentarlo, i mali morali... i danni temporali.... le dissensioni.

8. Ma se questa è la natura del Teatro, io farei quì ben presto a chiunque la dimanda, se si possa frequentare senza tema di peccare; e poi osservar vorrei su quali ragioni si volesse fondare per dichiarar lecito un tal

costume. Io per me la discorro così = Da quanto si raccoglie dal giusto, e discreto esame della natura, e de' costitutivi dell' odierno Teatro, si vede chiarissimo 1.° che in Esso sono per ogni parte de' gravi disordini morali; 2.° che vi è un pericolo evidente di spirituale rovina; Dunque bisogna fuggirlo 1.° perchè colla propria persona, colla propria presenza, anche senz'altro, non si può neppure il solo disordine altrui approvare, concorrervi, rendere più coraggiosi gli autori dello stesso disordine; 2.° perchè a tenor del Vangelo siamo in dovere di fuggire anche il pericolo del peccato = Discorso breve egli è questo, che io faccio, ma discorso chiaro, discorso verissimo, innegabile, che può ben valer per ogni altra ragione. Che se dovessi più a lungo trattar questo punto per chi non fosse assai docile alla verità, direi allora = Converrò esser lecito l'andare al Teatro, quando potrà qualcuno convincermi, con giuste ragioni, ed autorità competenti, delle seguenti cose = Che può un cristiano esporsi liberamente al pericolo di accendersi di una qualche disordinata passione = Che è lecito di ascoltare racconti, fatti, avvenimenti amorosi, discorsi satirici, motti equivoci = Che è lecito di vedere, e di os-

servare Persone, anche Donne vanamente, pomposamente, immodestamente vestite, e con tutta l'arte, ed industria intente a guadagnarsi la stima, gli applausi, gli affetti di chi le osserva = Che è lecito esporsi a vedere, ad osservare, e a far plauso a quelle indecenze, che riscontransi senza dubbio ne' gesti, nel portamento, nel ballo degli Attori Teatrali = Che è lecito di applaudire all'altrui disordine, di autorizzalo coll'assistervi personalmente = Che è lecito di somministrarne anche il mezzo, come avviene nel nostro caso; mentre se i cristiani non concorressero al Teatro come fanno, mancherebbe agl'impresarj, ed ai Commedianti la maniera di sostenere quest'inferno aperto = Che è lecito di esporsi al pericolo di perdere l'anima = Che è lecito di trattenersi con persone di ogni genere senza necessità = Chi potrà mai stabilir come onesti questi principj? Chi potrà convincermi esser lecito tutto questo? Tutto questo o più o meno, generalmente va unito al Teatro, anzi forma, e costituisce il Teatro: Ma tutto questo o è lecito, o non lo è. Se qualcuno ha cuor di dire, che tutto questo è lecito, costui non ha più senso comune, nè ragione, nè fede, bisogna aspettar, che ritorni in se per trattarvi. Se non è lecito, abbiamo vin-

ta la causa, e trionfando diciamo = *Non è lecito generalmente il costume di andare al Teatro* = Ma poichè amo sommamente la discretezza non meno che la verità, voglio quì, oltre a questa intrinseca ragione, addurre a V. S. Illustr. anche alcune autorità, le quali comprovano questo mio sentimento. Mi onori della sua attenzione, e pazienza, giacchè mi ha impegnato in questa discussione.

§. II.

Autorità che dimostrano esser generalmente illecito il costume di frequentare le Teatrali Rappresentanze

1. Prima d'innoltrarmi a porre sott'occhio a V. S Illustr. le Autorità, che dimostrano essere illecito il frequetare il Teatro, credo bene di farle quì avvertire a scanso di opposizioni per parte di chi si mostra Difensor del Teatro moderno, (ed io poteva aver fatta più sopra nell'§. 1.° questa avvertenza, che debbe valer per sempre) che mentre io parlo del Teatro non intendo di parlarne soltanto *speculativamente*, ed *in astratto*, non già; io ne parlo *in concreto*, voglio dire, lo riguardo con tutte le sue circostanze;

e non intendo di argomentare *metafisicamente*, ma secondo ciò, che comunemente suole avvenire; così che se diasi il caso singolare, che a qualcuno il Teatro non sia stato realmente nocivo, non resti per questo vulnerata la morale verità, che stabilisco, che *generalmente non è lecito il costume di andare al Teatro* ⁂, perchè sempre resta vero, che ha seco un evidente pericolo di condurre al disordine, alla depravazione, ad un qualche male morale; e neppure secondo i principj di una giusta Logica si può giammai tirar conseguenza dal particolare all'universale. Sia questo detto per dovuta precauzione; ma già son d'avviso, che se mai qualcun vi fosse, che pensasse, e vantasse esser lecito il Teatro, perchè non vi ha mai sperimentato alcun male, di coloro egli sarebbe, i quali valutando per colpe solamente certe opere esterne gravissime, poco, o mai entrano in se stessi a fare un giusto, e retto esame de' lor pensieri, delle interne compiacenze, de' disordinati affetti, de' scandali, delle conseguenze, che dal loro contegno provengono; così che vivendosene quasi addormentati in un ammasso di colpe, che non vogliono ravvisare, prendono per un discorso esaggerato, per uno scrupolo, per una soverchieria tutto ciò, che

trovansi talora a udire contro il lor costume di andar al Teatro. Vedranno però costoro al Tribunale di Dio il loro fatalissimo inganno: Sì lo vedranno..... Ma venghiamo a noi.

2. La prima prova del mio assunto tratta dalle autorità, la ritrovo negli stessi Libbri delle Sante Scritture. Osservi V. S. Illustrissima quanto Le vado a scuoprir brevemente. È innegabile il fatto, che sulle Scene compariscano sovente e uomini vestiti da donne, e *viceversa* donne vestite da uomo. Ma le Divine Scritture apertamente riprovano questo costume = *Non induetur mulier veste virili; nec vir utetur veste foeminea; abominabilis enim est qui facit haec* = così leggesi nel Deuteronomio al Capitolo 22. Dunque Iddio ne' Santi suoi Libbri viene a proibire il Teatro, come costumasi anche ai tempi nostri. Ammette forse dubbio quest'argomento? Potrebbe dirle qualchedduno, che Dio proibì questo cambiamento di vesti agli Ebrei per cagione dell'Idolatria, ragione, che non ha più luogo ai tempi nostri; E questo è verissimo; Ma V. S. sappia tosto soggiungere a chi così si opponesse, che S. Tommaso (1. 2 *q.* 102. *a.* 6. *ad.* 6.) e con lui S. Cipriano nella sua seconda lettera ad Eucrazio, Tertulliano nel suo Libbro degli spettacoli

nel Capitolo 23., S. Clemente Alessandrino (*lib. 3. Pedag. cap. 3.*) S. Gregorio Nazianzeno (*Jamb. 3.*) Lattanzio (*lib 6. Inst. c. 20.*) S. Ambrogio (*Epistol. ad Irenaeum.*). S. Agostino (*lib. 2 Sol. cap. 15.*) E moltissimi Concilj hanno espresso, insegnato, dichiarato, che fu un tale cambiamento di vesti proibito eziandio, perchè è un fortissimo incentivo alla concupiscenza, e perciò che è assolutamente illecito anche ai dì nostri, e da Dio proibito, come diffusamente dimostrano con evidenti, e fondatissime ragioni i citati SS. Padri, e Concilj, ai quali si uniscono eziandio tutti i Teologi; così che sarebbe un negare una delle più chiare verità per chi si ostinasse a voler passare per indifferente, o onesto un simile cambiamento, ed in conseguenza lecito il Teatro, anche a fronte di queste autorità.

3. Potrei quì addurle anche varie altre ragioni tratte ugualmente dalle Sacre Scritture, per mostrarle vie più con chiarezza il mio assunto. Come nel Teatro per l'intrinseca sua natura s'incontrano, si veggono, si eseguiscono in sostanza varie cose, che dalle Divine Scritture son condannate, e detestate, così si può dir francamente, che le Divine Scritture apertamente riprovano, e condannano il Teatro.

Ma essendo questa una ragione tanto chiara, che risalta subito da se stessa all'occhio di ognuno, mi contenterò di averla accennata a V. S. Illustr., e mi avvanzerò a produrle varie autorità de' SS. Padri, i quali apertamente riprovano, e condannano il Teatro. Mi ascolti Ella adunque.

4. S. Giovanni Grisostomo (hom. 52.) dice = *A Diabolo in urbibus constructa sunt theatra; in his adulterii meditatio, turpitudinis exhortatio, inhonestatis exemplum, publicum incontinentiae gymnasium* = e vuol dire = *I teatri sono stati fabbricati nelle Città dal Diavolo; In questi si meditano gli adulterj, si cercano le dissolutezze, s'incontra l'esempio della disonestà, sono una pubblica scuola d'incontinenza* = Oh! quanto ha parlato bene questo S. Padre! E ripete lo stesso (per non dilungarmi troppo) nell'Omilia 42. *in cap.* 20. *Act. Apost.*

S. Agostino (*de concord. Evang*) chiama i Teatri = *Una pubblica professione di scelleratezza* = *Publicam flagitiorum professionem* =.

S. Cipriano (*lib.* 4 *de prov.*) dice che i Teatri sono = *Un lupanare della pubblica verecondia, ed una scuola di oscenità*

= *Pudoris publici lupanarium, obscaenitatum magisterium* =.

S. Basilio (*hom. 7. in S. Matth.*) dice, che i Teatri sono = *Una comune, e pubblica scuola, dove s'impara ogni genere d'incontinenza* = *Communem, et publicam discendae omnis incontinentiae officinam* =.

S. Carlo Borromeo (*hom. 54.*) dice, *che non ha mai creduti tollerabili i Teatri, e di aver fatto per estirparli ciò, che più potesse fare con frutto* =.

S. Cirillo Gerosolimitano nella sua prima catechesi mistagogica dice = *Non frequentiamo la follia del Teatro, dove tu vedrai la sfacciataggine dei Comici, che è accompagnata da vergogna, e da contumelia* =.

S. Isidoro Pelusiota (lib. 5 epist. 85) dice = *Stimando io essere grave pregiudizio, che i giovani frequentino simiglianti spettacoli* (i Teatri) *vi esorto di proibir loro un tale divertimento, prima colle parole, e quando queste non bastino, col timor di qualche pena*..... Padri, e Madri, Tutori, Superiori, Mariti, S. Isidoro parla pur bene! L'udiste? Ei dice molto a proposito per tutti voi, che avete de' sottoposti, la di cui anima è a Voi da Dio affidata. Pensate bene a ciò, che fate quando li mandate al Teatro.....

5. Ma e che sto io facendo? Senza che io vada quì raccogliendo le moltiplici autorità de' SS. Padri, che riprovano, e condannano il Teatro, sappia pure V. S. Illustr. che tutti d'accordo ne parlano così, e tutti chiamano il Teatro = *Scuola d' impurità* = *Preludio d' impudicizia* = *Cattedra del Demonio* = *Sacrario di Venere* = *Concistoro d' incontinenza* = *Solennità Diabolica* = *Origine di tutti i mali* =; tanto che Le sia evidentissimo, che per testimonianza de' Padri tutti della Cattolica Chiesa è assolutamente condannabile, peccaminoso il costume di andare al Teatro.

6. Che se Le fosse grato di avere sott' occhio qualche autorità, e testimonianza anche di Scrittori profani, potrei cominciare a dirle, che lo stesso Platone bandì i Teatri, le Commedie, le Tragedie, perchè *capaci*, Ei diceva, *di fomentare*, *di accrescere in noi tutte le animalesche passioni* =.

La Repubblica Romana, e l' Ateniese, finchè amarono le morali virtù, fecero spesso distruggere i Teatri, perchè saggiamente vedevano, quanto si opponessero al buon costume.

Scipione Nasica fè anch' egli bandir gl' istrioni, e proibì li Teatri.

Le Leggi Imperiali dichiarano infami tutti i Commedianti; E Tertulliano afferma di più, che le leggi Civili stesse soggettavano alla censura, all'ignominia, al gastigo della pubblica autorità anche coloro, che gli favoriscono, e promovono = *qui fovent, promovent artes ludricas* =.

S. Luigi Rè di Francia esiliò dai suoi stati tutti i Commedianti =.

Filippo IV. di Spagna nel 1616. bandì da tutto il suo Regno le Commedie, e Feste Teatrali =.

Innocenzo XII. fece demolire il Teatro fisso di Roma.

Ginevra benchè infetta dell'eresia ha sempre impedito l'erezione del Teatro nella sua giurisdizione.

La Republica Americana ha fin quì fatto lo stesso. E che è tutto questo se non se una luculentissima autorità continuata di tutti i secoli, che mostra dannoso al buon costume il Teatro? E brama anche di più per esserne ben convinto?

Il celebre Francesco Petrarca (*Dialog.* 34.) disse = *Sono questi spassi* (Teatrali) *grandissimi eccitamenti al vizio; portano potentissimamente alla corruzione de' costumi; e la pudicizia spesso in quelli si per-*

de, e sempre, e poi sempre vien combattuta =.

Il celebre Marchese Maffei di Verona confessò, e disse, *che il moderno Teatro non è permesso ai Cristiani in quella foggia, che oggi costumasi* =.

Il Riccobuoni, Comico ravveduto, dice anch'egli, *che le odierne rappresentanze confermano il libertino nel suo sregolamento, e non possono, che introdurre una passione viziosa nel cuore della gioventù anche la più innocente* =.

Laurisio Tragiense (*oper. sopra i Teatri pag.* 57.) dice = *La peste delle ballerine, che in truppe cogli uomini saltano ne' Teatri, ed anche i canti, i balli, i suoni di uomini smaschiati, che sovente guastano l'uno, e l'altro sesso, che mali non vi cagiona negli animi?* =

Il Principe di Conty Armando di Borbone dice = *Il Teatro moderno nel suo incominciamento si può chiamare il trionfo del libertinaggio, e dell'empietà, e dopo la sua correzione la scuola de' malvagj costumi, e della corruzione* =.

E che non ha detto lo stesso iniquissimo Rousseau nella sua Opera contro i Teatri? Costui non merita di entrar quì con noi a

somministrarci autorità in una materia così diffusamente dichiarata da tutti i SS. Padri, dai Concilj, dai Teologi, da tutti i buoni Scrittori; noi non abbiamo bisogno di quest'incredulo per avvalorare il nostro assunto. Sia solamente citato per coloro, che stimando forse troppo rigorosi e i SS. Padri, e i Teologi, hanno molta venerazione per quest'empio; il quale peraltro ha scritto quest'opera contro i Teatri sì bene appoggiata dalla evidenza delle ragioni, che niuno l'ha mai potuta smentire. *Vedi detta Opera pag.* 155., *e seguenti*.

7. Ora adunque a fronte di tante Autorità, e d'innumerabili altre, che uguali alle riferite potrebbero quì citarsi, di ogni classe, e qualità di Persone, non meno, che di ogni secolo, può egli restar dubbio a qualcheduno sul punto, che ci siam prefissi di dimostrare? Non sarebbe un delirio potente il pretendere di distruggere tante autorità per decidere lecito, ed onesto il costume di frequentare il Teatro? A me sembra, che non resti strada di mezzo = O tutti i SS. Padri, e tutti i Concilj, non meno che tutti que' dotti Uomini, che hanno condannati i Teatri, hanno parlato a caso, alla cieca, senza ponderazione di causa, e si sono ingannati, o s'ingannano a gran

partito tutti coloro, che credono lecito d'intervenirvi, e v'intervengono senza scrupolo di coscienza = Che vogliamo noi credere? Che vogliamo dire? Quanto a me, confesso ingenuamente, che stimerei una enormissima empietà, temerità, sfacciataggine, il dire, che i SS. Padri, ed i Concilj abbiano parlato a caso, senza cognizione di causa, e che perciò si sieno ingannati. E dico per conseguenza, che s'ingannano a gran partito tutti coloro, che credono lecito il costume di andare al Teatro, e coloro che vi vanno. Io riguardo molti di costoro del numero di quelli, che determinati di volere quello, che loro piace, decretano per buono, e santo tutto ciò, che vogliono, come parlò un tempo S. Agostino = *Quodcumque volumus, bonum est, et quodcumque placet, sanctum* =: Studiano costoro mille, e cento ragioni, che possano favorire la loro inclinazione, la loro passione, e formandosi una Teologìa a seconda del loro genio, pronunziano il gran decreto = *quodcumque volumus, bonum est, et quodcumque placet, sanctum* =; Ed ecco che ne deriva a poco a poco un'oscurazione dell'intelletto, un'induramento della volontà, per cui e interpretano a modo loro le Leggi, la Santa Scrittura, i Padri, i Teologi, e passano per

sofistici, per scrupolosi, per rigoristi tutti quelli, che si oppongono alla loro foggia strana di pensare, e si addormentano così in una falsa persuasione, che guidandoli da disordine in disordine si arrestano soltanto allora, che trovansi inabissati nella confusione eterna. Riguardo poi molti di costoro come tanti ciechi, che affidati si sono a de' ciechi per cader tutti nella stessa fossa: Voglio dire; vedono che persone di ogni condizione frequentano il Teatro; trovano chi lo accorda loro, e senza prendersi premura di esaminare a fondo, e al lume di sana dottrina, e di legittime autorità, colla benda agli occhi, seguitano a fare quello, che vedon fare, non ricordandosi, che ⁂ *si caecus caecum ducit, ambo in foveam cadunt* ⁂. Altri finalmente sono di coloro, i quali purchè mangino, bevano, si divertano, scorrano ogni prato del piacere, e colgano tutti i frutti, che incontrare vi possano, esultano in mezzo agli stessi loro disordini, tripudiano, ripetendo ognora ⁂ *venite; fruamur bonis; utamur creatura celeriter* ⁂ ed esclamando da stolti ⁂ *Non est Deus* ⁂; Voglio dire, che molti pur troppo vi sono, i quali o perchè hanno perduto affatto la Fede, o perchè dati si sono in braccio ai disordini delle passioni, dell'incredulità, del mal co-

stume, o perchè di tutto hanno rimorso fuorchè del peccato, stimano un niente, uno scrupolo, una sofisticherìa il dire, che è proibito l'andare al Teatro, e frattanto vogliono secondare il loro genio, e vivere a lor capriccio = *fruamur bonis..... Non est Deus* = Empj! Libertini! Uomini senza legge, e senza fede! Ma non ci allontaniamo di troppo dal nostro scopo. Convenghiamo, convenghiamo alla breve, Illustr. Signore, che in vista delle Autorità de' Libbri Santi, delle autorità di tutti i Santi Padri, di tutti i Teologi, di un numero grandissimo di Scrittori di ogni secolo; in vista del contegno, e delle leggi di tanti savissimi Principi; in vista della ragione, che ci mostra per ogni parte il Teatro pieno di evidenti pericoli di spirituale rovina, convenghiamo, dico, che *generalmente non è lecito il costume d'intervenire alle Teatrali Rappresentanze* =.

§. III.

Confutazione delle Ragioni, che adduconsi in difesa del costume di andare al Teatro, quali furono opposte all' Autore da chi gl'indirizzò la Lettera del quesito ec.

1. Dopochè adunque ho dimostrato a V. S. Illustr. con quella chiarezza, che può esser necessaria, = *che non è difatti innocente il costume d' intervenire alle Teatrali Rappresentanze* = ella è ben giusta cosa, che ad una piena prova del mio assunto, e ad un perfetto convincimento in V. S. di quanto Le scrivo, venga adesso a distruggere brevemente quelle ragioni, alle quali Ella si è per lungo tempo appoggiato, onde stabilir il contrario di ciò, che adesso io Le accenno sul rapporto del Teatro. Mettiamoci all' ordine. Le sue ragioni sono le seguenti, come ho rilevato dalla pregiatissima sua Lettera.

Prima ragione = Non è alcun male nel Teatro; giacchè risulta dalla esperienza di molti, non provarvisi alcun tristo effetto, nè ribellione alcuna delle passioni =

Seconda ragione = Nel Teatro si può imparare a stimar la virtù, e apprendervi una saggia educazione; giacchè ivi frequentemente lodasi la virtù, e condannasi il vizio =

Terza ragione = L'universale consuetudine di tante Persone di ogni condizione, che frequentano il Teatro, presenta lecito il costume di andarvi =

Quarta ragione = Molti dotti Ecclesiastici lo permettono ai Fedeli come lecito =

Quinta ragione = Alcuni Santi lo hanno permesso =

Sesta ragione = I Teatri sono tollerati da tutti i Principi anche Cattolici =

Settima ragione = I SS. Padri, che hanno parlato de'Teatri, hanno inteso di parlare de'Teatri antichi, i quali erano proibiti a cagione dell' Idolatria, e di altre enormità, che più non si

riscontrano ne' Teatri moderni =

Ottava ragione = Sembra esaggerato il dire, e stabilire, che sia illecito il sentire la musica, vedere il ballo, udire una Commedia =

Nona ragione = Se scusi la necessità, in cui uno può trovarsi, di andare al Teatro =.

3. Le confesso, Illustrissimo Signore, che le ragioni, che mi adduce in difesa del Teatro e sono molte, e sono di grave importanza per lo sviluppo, che esigono. Tuttavia Ella continui ad ascoltarmi con docilità, e pazienza, ed io spero, che vedrà ben presto l'insussistenza di tutte.

4. Quanto alla *prima ragione* adunque, per la quale V. S. Illustr. pretende di stabilir lecito il Teatro, inquantochè non vi si provi difatti alcun tristo effetto, nè ribellion di passioni, mi permetta di farle osservare ben presto, che questa è una deplorabilissima illusione di quanti così la discorrono. In vista della natura, dell'essenziale costitutivo de' moderni Teatri, come noi abbiamo osservato nel §. 1.°, e perciò in vista di sì grande fomento delle più

ree passioni, che ivi senza questione si trova e per la qualità de' Drammi, e per la circostanza de' canti, de' suoni, de' balli, e per la qualità, e contegno de' Commedianti, e di un buon numero di spettatori, a chi mi facesse l' objezione, che trovo nella Lettera di V. S. Illustrissima, io direi francamente con S. Agostino (*Lib. contra Jul.*) *Haec si vos non patimini, ignoscite, non vobis credimus* = ; perdonatemi, Amico, ma quando mi dite, che a certi racconti di amori, di vendette, di odj, di tradimenti, alla vista di certi balli, e di certe Ballerine, a certe foggie di vestire, all' udir certi canti, voi non sentite alcuna impressione nel vostro cuore, che non risentite alcun effetto contrario alla virtù cristiana, perdonatemi, ma non vi credo = *ignoscite, non vobis credimus* = ; bisognerebbe dire, che voi foste più forte di Sansone, più giusto di Davidde, più saggio di Salomone; anzi, dirò meglio, bisognerebbe, che voi foste tutt' altro, fuorchè *Uomo*, per farmi credere, che in simili Rappresentanze non eccitasi in voi alcuna passione, alcun effetto funesto per la vera virtù. Al solo leggere un libbro, che tratti di profani amori, al solo vedere una pittura immodesta si accende talora anche ne' più stupidi la concupiscenza, e voi

vorrete farmi credere, che tra le melodie più soavi, tra i vezzi più allettanti, in faccia a vive immagini ricolme di ogni inverecondia, di comici, di ballerine, armate di tutti i prestigj per allacciare i cuori, non destasi mai alcun senso di passione, non producesi alcun reo effetto? Eh! perdonate, perdonate: Non vi credo: E voi fate meglio l'esame del vostro cuore, e troverete, che avete torto, che eravate illuso. La stoppa non può stare in mezzo alle fiamme, e non ardere: La cera non può in mezzo al fuoco posare, e non distruggersi. Che se poi a fronte di questa verità volesse V. S. Illustr. addurmi, che difatti si trova chi avvezzato a questi spassi oramai non ne sente più alcuna impressione, io non esiterei a dirle, che questi *insensibili* o sono di coloro, che non entrano a ben esaminare il proprio cuore, e bevono grosso su certi punti di morale cristiana, o sono di coloro, che dediti al vizio, e ai disordini non riconoscono tutte le impressioni, che fannosi ne' depravati loro cuori, e come gli ubbriachi, stupidi ad ogni impressione, credono lecito tutto ciò, che sentonsi portati a fare, trasformati oramai dal vizio stesso, come avvertì S. Basilio, in un genere di portentosissimi animali = *in admirabilissimum quoddam pecus*

inter utramque naturam, velut medium, constitutum =. Ed oh! quanti esempj potrei quì addurle delle verità, che Le noto! Un Salomone, un Erode erano anch' essi assuefatti alle delizie, ma furono essi insensibili in faccia al pericolo di seduzione? Ma finirò su questa riflessione, sembrandomi troppo evidente, che non può essere, che una illusione il dire, o pensare che in faccia a sì forti incentivi si può essere indifferente, insensibile, e Le replicherò piuttosto, che quand' anche ciò fosse vero in qualcuno, da un caso singolare non potendosi tirare conseguenza all' universale, tosto che nel Teatro non possa negarvisi il pericolo di un qualche male morale, bisogna, che un Cristiano sempre lo fugga per non peccare.

5. Quanto alla *seconda ragione*, colla quale V. S Illustr. mi dice, che anche nel Teatro si può imparare a stimar la virtù, e apprendervi una saggia educazione; mentre ivi frequentemente lodasi la virtù, e condannasi il vizio, Le dirò francamente, che questo è il più vile attaccagnolo de' difensori del Teatro, è la trita ragione di certi moderni spiriti leggieri, che si fanno pregio appunto di encomiare certe operazioni, a caratterizzarle per virtù, anche quando non sono che vizj. Già

i SS. Padri ci hanno di sopra fatt'intendere, che scuola sia il Teatro, e che cosa vi s'insegni. Ma non ricusiamo l'esame di questo falso, ed illusorio pretesto = *Vi si loda la virtù* = Che virtù? L'umiltà cristiana? La carità Evangelica, la temperanza, la mansuetudine, la pietà, la religione, la pace, l'amore di Dio? Quale? Quale? Inganno, inganno! Vuol sapere, V. S. Illustr. quali virtù vi si lodano? *La costanza* di un servente, che spasima per una servita, risoluto fino ad avvelenare la propria Consorte = L'*arte*, *l'industria*, con cui una Donna pazza per l'amore riesce a guadagnarsi il cuore di un incauto = La *scaltrezza*, onde sa un'altra estorcer doni, e regali = La *fedeltà* conservata a fronte di forti ostacoli, che però ha portato a violare le leggi dell'ubbidienza, e rispetto ai Genitori = L'*eroismo*, che conduce un delirante ad uccider se stesso = Il *giro delle finzioni* = La *vendetta* a tempo = e così vada pur Ella discorrendo: Vi si lodano le virtù, che hanno seco il disordine; le virtù, che vengono dall'orgoglio, dall'empietà, dalle passioni; le virtù in somma *filosofiche*, che detestano il vizio con altro vizio peggiore. Ecco le virtù, che si encomiano sulle scene. = *Vi si condanna il vizio* = In che manie-

ra? In quale aspetto? Si condannerà la superbia, l'odio, l'avarizia: Ma come? Forse come contrarie al Vangelo? Colle armi della Religione? Dovrebbesi: Ma pensi V. S. Si udiranno benissimo condannare, ma colla virtù, che ha per base la ferocia Romana, la morale di Epicuro, l'eroismo delle passioni più violente, più sregolate; così che se V. S. fa attenzione vedrà, per cagione di esempio, che la Sorella di Orazio nelle sue furie contro la Patria vien nel Cornelio riputata degna di lode, e di encomj. Ecco l'ordinario stile delle Scene nella condanna del vizio. Ora che scuola è ella mai questa? Si potrà egli apprenderci a stimar, come debbesi, la virtù, a detestar, come conviene, il vizio? Sarà il Teatro un luogo di educazione? Eh! tacciansi tutti coloro, che si appigliano a sì meschini, e frivoli pretesti per difendere i lor teatri. Io riguardo un simile ragionare poco meno, che come una bestemmia, poco meno, che come un'empietà, lo riguardo come una impostura, una solenne menzogna. È un burlarsi, a mio parere, della Religione medesima l'andar dicendo, che in Teatro vi si apprende una buona educazione; che s'impara a seguir la virtù, a detestare il vizio. In un luogo, dove l'iniquità ha la sua sede, dove il disor-

dine trionfa, dove le passioni si accendono, e sono in moto, dove tutto tende a pervertire il cuore, ivi scuola di virtù? Ivi cattedra di cristiana educazione? Eh! cessino costoro di bestemmiare. È questo un discorso, che fa troppo torto a chi ha un solo grano di giudizio. Io dico il vero, non ho mai veduto, nè sentito, che qualcuno siasi convertito al Teatro per avervi sentito encomiar la virtù, e biasimare il vizio. Ho bensì veduto, e sentito, che molti vi hanno avuto il principio della loro depravazione: Quì non mentisco di certo: Ed oh! che non vi hanno imparato tanti, e tante!.....

6. Quanto alla *terza ragione*, colla quale V. S. Illustr. pretende di stabilir lecito il costume di andar al Teatro, che è *l'universale consuetudine di tante Persone di ogni condizione*, mi permetta, che Le dica francamente, che questo appunto è l'argomento più chiaro, più forte, più convincente per farci decidere illecito un tal costume. E non sa Ella, che per testimonianza di Gesù Cristo medesimo la strada della moltitudine è quella appunto, che conduce all'Inferno? = *Lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam* = (*Matth.* 7. v. 13.). E ne è chiara

la ragione intrinseca. Siccome l'uomo, per la sua guasta natura, è naturalmente portato al male, e facilmente piega alla parte del vizio, e delle sregolate passioni, ed è per lo contrario restio alla virtù, nè giunge ad esser difatti virtuoso senza una continua lotta contro se stesso, egli è ben facile il vedere, il trovare un buon numero di uomini, diciamo pur anche, la maggior parte degli uomini datisi al vizio, al disordine, allo sfogo delle passioni. Ma e che perciò? Perchè costoro sono molti, o sono la maggior parte, dovranno somministrarci una regola, una legge, una ragione di seguirli senza timor di sbagliare? Nò certamente: Tutto il contrario. Perchè sono molti, o sono i più, debbono ingerirci sommo timore, che camminino male, e che camminando con loro, con loro pure ci danneremmo, appunto, dico, perchè la via della moltitudine è via di perdizione = *multi intrant per eam* =. Ed in fatti io trovo tutti i SS. Padri intenti, ed impegnati nell' insegnarci, che se vogliamo salvarci, dobbiamo fuggire la moltitudine, e tenercela co' pochi. Legga V. S. Sant' Agostino tra gli altri, e troverà, che Le dice = *Vuoi essere del numero degli eletti? procura di essere del numero de' pochi* =. Oh! se

questa sua ragione valesse a far prova ineluttabile, che vi sarebbe nel mondo, che non fosse lecito? Si rivolga V. S. per un momento ad ogni sorta di depravazione, di vizio, d'iniquità, e poi mi dica, se non sia vero, che tutti i disordini hanno un'eccessivo numero di seguaci? Quanti non ne ha l'incontinenza? Quanti l'irreligione, l'incredulità? Quanti la superbia, l'orgoglio, la vendetta? Quanti non seguono le ingiustizie in ogni genere? Dunque tutte queste cose saranno lecite ad un Cristiano, appunto perchè seguite, amate, praticate da un gran numero di Persone? V. S. non ardirebbe certo di asserirlo. Ma non asserisca per questo titolo neppure, che è lecito l'andar alle teatrali rappresentanze; dacchè Ella è ormai certa, che per loro natura sono viziose, pericolose. Dica anzi, che sono assolutamente illecite, appunto perchè tutti vi vanno = *multi intrant per eam* =. E si ricordi che lo Spirito Santo medesimo, oltre a ciò, che ho già detto, ci ha fatti avvisati nell'Esodo (*Cap.* 23. *v.* 2) che non devesi seguitare la moltitudine a far il male, nè acquietarsi sul giudizio, e sentimento di molti, dove si tratta di deviare dal vero = *Non sequeris turbam ad faciendum malum: nec in judicio, plu-*

rimorum aquiesces sententiae, ut a vero devies = Si ricordi di ciò, che disse Tertulliano (*De vel. Virg.*) Gesù Cristo si chiamò verità, e non già consuetudine = *Christus se Veritatem, non consuetudinem nuncupavit* =: E soggiunse poi, che contro la verità niuno può mai prescrivere; non il lungo tratto del tempo, non i privilegj de' Paesi, non il patrocinio delle persone, non la nascita illustre, la dignità, il chiaro sangue = *Veritati nemo praescribere potest; non spatium temporum, non patrocinia personarum, non privilegium regnorum* = (*ibid*). Si ricordi per ultimo, che il costume mondano prova, che è rara la virtù, ma non giustifica mai l'iniquità, ed il disordine; anzi accresce il peccato, e la dannazione, come avvertì egregiamente S. Agostino. Onde ne è derivato anche il Filosofico Assioma = *Adducere inconveniens non est solvere argumentum* = e vuolsi dire, che non si può trar prova legittima da de' disordini pratici.

7. Se per avventura V. S. Illustr. credesse di trovare tuttora forza da questa sua *terza ragione*, in vista, che tra questa moltitudine vi sono anche delle persone *dotte*, e *qualificate*, io Le rispondo, che le ragioni da me addotte in contrario, e le dottrine tratte per

nia difesa dalle Sante Scritture, e dai SS. Padri, riguardano tutti i ceti di persone. Gesù Cristo quanto all'osservanza de' cristiani doveri non fa distinzione tra alcuno; Egli parla a tutti, e di tutti; e il suo Divino Evangelio obbliga tutti. Nè la Dottrina, o il Carattere, o la grandezza ha forza di prescrivere contro la verità = *veritati nemo praescribere potest* =. *Intelligenti pauca*, o sia *a un buon intenditor poche parole*.

8. Quanto alla *quarta ragione*, onde V. S. Illustr. mi annunzia, che *molti Ecclesiastici permettono ai Fedeli il Teatro come lecito* = Le confesso, che chinerei volentieri il capo, e più confuso, che voglioso di risponderle, mi tratterrei piuttosto a piangere le corruttele del mondo, e il travisamento della verità, che dirle alcuna cosa su questo punto. Ma per non mancare oramai al mio impegno Le dirò quello, che penso. In primo luogo credo poco, o punto, che vi possano essere degli Ecclesiastici, che pensino così stranamente da permettere come lecita una cosa così manifestamente condannata da tutti i SS. Padri, e dai sani Teologi. Credo in secondo luogo, che molti per far valere il lor costume di andar al Teatro vantino questa permissione anche quando non vi è.

Dubito, e temo poi in terzo luogo, che molti addormentatisi in questa prava consuetudine d'intervenire al Teatro, non ne facciano neppur parola ai loro spirituali Direttori; mentre mi pare un mistero quando veggo, che tanti frequentano i SS. Sacramenti, ed insieme sono assidui alle Teatrali Rappresentanze. Premesso questo, che voglio, che anche V. S. Illustr. sappia valutare, giacchè intanto indebolisca la sua *Ragione*, vengo a dirle, più direttamente rispondendole, = Si fa Ella maraviglia, perchè vi sono degli Ecclesiastici, che credono lecito il Teatro? Ma V. S. quì ha torto. Tra gli Apostoli non vi fu chi tradì il Divino Maestro?... Fu egli lecito per questo il tradirlo? Eh! Riguardi V. S. in costoro, se pur vi sono, ci riguardi l'*Uomo*, e si ricordi, che ogni uomo è soggetto a sbagliare, e perciò più che farne le maraviglie, e prendervi motivo di avvalorare il male, pianga, e preghi per essi. Io non stupisco punto, che trovinsi simili *Uomini* anche tra gli Ecclesiastici. = *In nobis erunt magistri mendaces* = ci lasciò detto fino dai primi tempi del Cristianesimo il Principe degli Apostoli (*II. Petr.* 2.), e perciò, io ripeto, non debbe questo recar maraviglia, debbe eccitarci alla compassione, ed alla carità

verso di essi; mentre sappiamo quale minaccia abbia loro fatta Iddio = *Si non annuntiaveris ei, neque locutus fueris, ut avertatur a via sua impia, ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram* = (*Ezech.* 3. *v.* 18.). Io mi maraviglierei piuttosto quando vedessi, che V. S. volesse persistere a trar ragione dalla rilassatezza di costoro, se pur vi fossero, per credersi sicuro in coscienza, sul punto del Teatro. E come mai? Che Teologia sarebbe ella mai questa? Perchè vi è chi pensa male su di un punto, si dovrà dire, e credere, che sia lecito quello che egli pensa? Che maniera di ragionare sarebbe ella questa? Vi è chi approva il vizio; dunque il vizio è permesso, è onesto, non è più vizio. Chi non vede l'incoerenza, e la falsità del principio, e di questa ragione? Che l'intervenire al Teatro sia generalmente cosa viziosa, e assolutamente pericolosa, ormai non dobbiamo più affaticarci a provarlo: A che serve dunque, che vi sia chi dica, che è cosa onesta, e lecita? Questo prova, che vi è tra gli uomini chi sbaglia. È forse un prodigio? O dobbiamo noi seguitare il suo sbaglio? Nò, nò: Altrimenti sbaglieremo con Lui anche noi per cader ambidue nella fossa.

9. Ma via: Mi accordi V. S. Illustr. di farle sapere, che tutti i Confessori sanno benissimo, che se assolvessero chi ha il costume d'intervenire alle Teatrali rappresentanze, lo porterebbero sulle proprie spalle all'Inferno =. Sanno che questi spettacoli sono illeciti, e contrarj allo spirito del Cristianesimo = Sanno, che sono pompe, ed opere del Demonio, e avvanzi del Gentilesimo = Sanno che S. Giovanni Grisostomo protestava fin dal pulpito, che se avesse conosciuti quelli che erano concorsi al Teatro, gli avrebbe pubblicamente scacciati di Chiesa = Sanno in somma il loro dovere tutti quanti, e non è credibile, che possano mai assolvere coloro, che frequentano le Teatrali rappresentanze. Nò, non è possibile, che contro tante evidentissime autorità, e ragioni sanzionino essi per lecito, e onesto il costume di andar al Teatro; e perciò V. S. Illustr. ad ogni modo, per qualunque verso voglia credere, deponga pure questa sua *quarta ragione*, sulla quale aveva fissato un qualche fondamento; mentre Le ripeto, o questa non sussiste nel fatto, o se sussiste, non prova nulla, dacchè dovrebbesi riguardar come uno sbaglio di chi approvasse, come Ella dice, il Teatro, e uno sbaglio non rende onesto ciò, che per natura non lo è. Che

se qualcuno vi fosse tra gli Ecclesiastici, il quale pensasse di aver delle ragioni per difendere un simile sbaglio, prevengo che tenterebbe di trarle da que' fonti medesimi, dai quali le ha attinte V. S. Illustr. E perciò quando io avrò finita questa confutazione, resterà distrutto, come spero, ogni attaccagnolo per chiunque siasi, che volesse decretare lecito il Teatro. Seguiti dunque ad ascoltarmi.

1o Quanto alla *quinta ragione*, per cui mi dice, che *alcuni Santi lo hanno permesso*, già ho inteso benissimo, che V. S. Illustr. vuole oppormi la Dottrina di S. Francesco di Sales, il quale nel Capo 23. parte I. dell' introduzione alla vita divota dice =
„ I giuochi, i balli, festini, pompe, commedie nella loro sostanza non sono cose cattive, anzi indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate: Tuttavia però queste „ cose sono sempre pericolose, e l' affezionarseli è ancora molto più pericoloso. Io „ dunque dico, Filotea, che ancorchè sia lecito il giuocare, il danzare, ornarsi, l'udire „ *oneste* commedie, banchettare, l'essere però „ affezionata a questo è cosa contraria alla „ divozione, e grandemente nociva, e pericolosa. Non sarà male il farlo, ma sì bene „ l'affezionarsegli. Questo è gran danno se-

„ minare nella terra de' nostri cuori affetti „ tanto vani, e pazzi „. Ma io a dir vero non trovo che questa dottrina di sì gran Santo pregiudichi punto, o indebolisca la verità del mio assunto. Mi sembra anzi una debolezza l'appigliarsi a simili ragioni per avvalorare il contrario di ciò, che ho stabilito. Dico anzi che la dottrina del Santo è del tutto conforme a quanto io ho detto. Faccia attenzione. Il Santo Vescovo dice, che i *nominati divertimenti nella loro sostanza non sono cose cattive, anzi indifferenti*. E non l'accennai anch'io sul principio del §. I. che *possono benissimo rappresentarsi delle Commedie, e delle Tragedie innocenti?* Convengo dunque anch'io, che nella *intrinseca loro sostanza* non sono cose cattive, mentre se fossero *intrinsecamente* cattive, non potrebbe mai darsi alcun caso, in cui fossero lecite. Ma questo non pregiudica alla mia tesi, quando oramai costa, che, come oggi sono in essere, i Teatri sono generalmente renduti viziosi. Il Santo Vescovo soggiunge, che *sono anzi cose* (per se stesse) *indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate* =. E questo ancora sta bene, e discende dall'altra parte del discorso. Tosto che una cosa non è intrinsecamente cattiva,

può in qualche circostanza esser lecita, e può essere illecita in qualche circostanza diversa per cagione di qualche disordine sopravveniente. Ma intanto si osservi, che anche il Santo Vescovo confessa, che possono darsi de' casi, ne' quali i divisati spassi sono illeciti. Ma e se così è, chi avrà adesso coraggio di dire, che Egli credesse permesso il costume di andare alle Teatrali rappresentanze, comunque esse fossero? anche *male esercitate?* Io nò certamente, perchè sarebbe attribuire ad un Santo, e ad un santo così illuminato, così celebre, così sublime, come è S. Francesco di Sales, del quale non si può mai dir bene abbastanza, sarebbe, dico, un attribuirgli un errore condannato da tutti i SS. Padri, un' empietà; Io nò. Ma niuno, io penso, se non voglia manifestamente bestemmiare. Eh! nò, nò: Bisogna dire, che S. Francesco di Sales riguardasse lecite, e che permettesse quelle Commedie, e divertimenti, che erano *bene esercitate*, e che proibisse, e condannasse quelle, che erano *esercitate male*. E a mio credere non si può in niuna maniera dubitare, che Ei non intendesse così; mentre, oltre alla ragione intrinseca che il dimostra, Egli stesso lo ha espressamente fatto vedere, dacchè ha poi successivamente soggiunto = *an-*

corchè sia lecito .. udire oneste commedie.... il che fa vedere, che dicendo Egli, che simili divertimenti erano permessi, parlava degli *onesti*, e non già de' disordinati.

11. Parlando di questa dottrina del Santo Vescovo io mi maraviglio come vi possa essere chi ardisca servirsene per provare, che non vi sia alcun male nell'andare al Teatro: Per intenderla in questo aspetto, bisogna non aver senso comune. A me sembra, che Egli faccia rigorosamente comprendere quanto convenga lo starne lontano. E non vede V. S. da tutto il contesto del suo dire, che Egli riguardava assai *pericolose*, e *dannose* allo spirito le commedie anche *oneste*, e gli altri divertimenti, de' quali fa ivi menzione, quantunque *esercitati bene?* = *Sono lecite* (le oneste) *sono lecite*, diceva Egli; *ma l'affezionarvisi è contrario alla divozione, e grandemente nocivo, e pericoloso* =: Ora chi non vede, che nulla v'è di più facile, che l'affezionarvisi se qualche poco si frequentino? Dunque il frequentarle è pericoloso, è nocivo: Dunque, secondo anche lo spirito di S. Francesco di Sales, si devono tali spettacoli fuggire, non solo quando sono *esercitati male*, ma anche quando sono onesti. Questo, questo voleva dire, ed insinuare

il Santo = Questi spassi (ecco a mio credere in chiaro il suo sentimento) Questi spassi quando sono *esercitati male*, sono proibiti = Questi spassi quando sono *esercitati bene* nella sua sostanza non sono cattivi = Ma questi spassi anche *bene esercitati* sono contrarj alla divozione, e grandemente nocivi, e pericolosi, perchè il pericolo di affezionarvisi è innegabile, è inseparabile = Questi spassi per conseguenza debbono scansarsi da chi vuole seguire il vero spirito del Vangelo, da chi vuole abbracciare una divozione vera = Questo, ripeto, era senza meno lo spirito di S. Francesco di Sales, se si esamina bene, e a fondo la sua dottrina. E tanto è vero, che Egli riguardava tali divertimenti pericolosi in pratica, che non lasciava di prescrivere somme cautele a chi per necessità si fosse trovato nel caso di dovervi intervenire: A chi prescriveva di fare, mentre trovavasi in Teatro, la meditazione sulla morte, sull'inferno, sulla presenza di Dio, sulla Passione di Gesù Cristo: A chi una cautela, a chi l'altra. Vengano adesso a dirmi gli Avvocati del Teatro, che S. Francesco di Sales lo permetteva; io non farò mai a questo gloriosissimo Santo il torto d'imputargli questo spirito così patentemente contrario allo spirito vero del Vangelo, e della cristiana perfezione.

12. Posta poi così in chiaro la dottrina di S. Francesco di Sales, V. S. Illustr. può presto vedere, e concludere, che non può in alcun modo da tale dottrina trarsi argomento per difendere leciti i Teatri de' nostri tempi, giacchè pur troppo è evidentissimo (e noi l'abbiam già dimostrato di sopra) che essi sono *esercitati male*, cioè che vi sono innumerabili disordini per ogni rapporto. Dio mio! Mi fa orrore solo a pensarlo, non che il dire che S. Francesco di Sales potesse mai volerci insegnare, che è lecito ballare tra uomini e donne come oggi si costuma, con quegl'intrecci, con que' moti, con quelle vesti.... Che è lecito ascoltare le Commedie, i Drammi, che in oggi si presentano sulle Scene da uomini, e donne, con quegli abiti, con que' portamenti, con que' motti, con quelle satire, con que' racconti.... nel Teatro.... Eh! si taccia una volta; e più non s'incolpi un sì gran Santo di error si grande.....

13. Quanto alla *sesta ragione*, che V. S. Illustr. mi ha addotta in difesa del Teatro, dicendomi, che *tutti i Principi anche Cattolici lo tollerano*, sappia pure, che neppur questo può giustificare il costume d'intervenire alle Teatrali rappresentanze. Prima però di farmi a confutarle questa ragione premetter

voglio una dichiarazione, e protestare, che per niun modo mia intenzione è di entrare ad esaminare, e molto meno censurare, o condannare, neppur da lontano, neppure in ombra, ciò che i Sovrani operano, stabiliscono, o permettono per riguardo ai Teatri non solo, ma su di qualunque rapporto della loro autorità = *A me non tocca* (diceva egregiamente un valent'uomo) *a me non tocca ottenebrar Pianeti, e porre con temerità di censura la bocca in Cielo. Essi hanno e Teologi, e Confessori per risapere, in dissimulazione di tanto scandalo, ciò che loro convenga. Ai loro Troni io incurvo la fronte per trarne oracoli, e non armo la lingua per confonderli o con ostentazione di documenti, o con malignità di rimproveri* = (*P. Oliva Ser. tra i* 40. *recit. in Chies. Nuov.*) E così io ripeto. Mio dovere indispensabile da Dio impostomi, si è di ubbidire alla Sovrana Autorità; nè mi appartiene di scandagliare le ragioni de' Sovrani Voleri. Valga pur sempre questa mia ingenua dichiarazione, dovere della mia ubbidienza, sommissione, e rispetto alla Persona de' Sovrani, che quì in terra fanno nell'esterno governo de' popoli le veci di Dio, che di tale autorità li rivestì. Ciò premesso.

14. Io non trovo una conseguenza più sciocca, e più illegittima di questa = I Principi tollerano, e permettono i Teatri: Dunque i Teatri son leciti, si possono frequentare =. *È chiaro* (scrisse un dottissimo Uomo del nostro secolo, il P. Antonio da Seravezza Cappuccino, nel celebre suo ragionamento sopra i divertimenti del secolo dato alla luce in Pistoja l'anno 1805.) *È chiaro che il Principato tollera queste opere di Satanasso* (i Teatri) *queste reliquie del Paganesimo, perchè noi siam pessimi, perchè il delirio della moltitudine rende ad Esso moralmente impossibile di esterminarle colla spada, che cinge, a difesa, e sostegno della Religione, e de' Canoni* =. Haec nos necessitate fovemus populorum = *diceva Teodosio Re dell' Italia* =. *Questa è l' unica ragione* (scrisse un altro dotto Teologo) *questa è l' unica ragione, che giustifica simili permissioni de' Sovrani, i quali le veci di Dio quì in terra sostenendo, imitano la sua Provvidenza, la quale permette molti mali, per quindi trarne maggiori vantaggi* =. E l' immortale Pontefice Sommo Benedetto XIV. non solo ha confutato con invincibili ragioni l'abuso de' Teatri anche moderni qual tristo avvanzo del Paganesimo, come si

riscontra nell'aurea sua Opera *De Synodo Dioecesana* (*Lib.* 11. *cap.* 1. *n.* 7.); ma di più nella sua insigne Pastorale dell'anno 1748. dichiara espressamente di permettere simili divertimenti per evitar peggiori mali = *Ci contenteremo di dire, permettersi semplicemente, e tollerarsi, benchè di mala voglia, e per isfuggire mali maggiori, dalla Chiesa il divertimento carnevalesco; come dopo un ben fondato ragionamento conchiude il celebre, e pio Teologo Tommaso Stapletonio nella sua orazione ottava* contra Bacchanalia *nel tomo secondo delle sue opere alla pag.* 556. *Esservi inoltre una bella differenza tra le cose, che si comandano, e le cose, che si tollerano* = Aliud est quod docemus, aliud quod sustinemus, aliud quod emendare praecipimur, et donec emendemus, tolerare compellimur = (*S. Agost. contra Faust.*) = Così si espresse il Santo Pontefice.

15. Noi ancora dobbiamo adunque dire, che i Sovrani permettono, e tollerano i Teatri, perchè tanto grande è la corruzione di costume ne' popoli, che non permette Loro di venire ad un taglio così forte, ed universale, come richiederebbesi in questo caso, in cui dovrebbesi urtare tutta la moltitudine: E quin-

di che, sull'idee della stessa Provvidenza di Dio, li tollerano per evitar mali maggiori, maggiori sconcerti, e disordini.

16. Ma sarà per questo lecito il costume di frequentarli? Ecco ciò che io dico essere conseguenza sciocca, ed illegittima. E che modo è egli questo di ragionare? = Il Principe per i suoi savj consiglj tollera nel suo Stato un disordine, dunque un tal disordine è lecito? Chi non vede l'erroneità di un tale raziocinare? I Principi tollerano anche in alcune Città le Meretrici, sarà dunque per questo lecita la fornicazione? Chi ardirebbe di dire un'eresìa di tal fatta? Lasciamo pure da parte se i Principi possano, o nò, tollerar questi abusi, questi mali, questi disordini; non sta a noi l'entrarvi. Ma contentiamoci di sapere, che sono di fatti disordini per conoscer l'obbligo di starne lontani, e per riflettere, che la Sovrana tolleranza non toglie la malizia inerente ad una qualche azione da Dio, o dalla Chiesa proibita. Che poi ne' moderni Teatri trovisi per ogni rapporto il disordine non occorre star quì a ridirlo di bel nuovo: È troppo oramai patente: Dunque si devono fuggire = *habes et Theatri interdictionem de interdictione impudicitiae* = disse egregiamente Tertulliano (*De spec. cap.* 7.),

volendoci dire = *tosto che vi è proibito il disordine, l'incontinenza, il male, vi è proibito anche il Teatro, dove appunto questo disordine, questo male, l'incontinenza trionfa*. Ed in questo senso, e sotto questo rapporto si potrebbe quì all'objezione rispondere, che non è vero niente affatto, che i Principi tollerino, e permettano i Teatri; giacchè al momento, che colle loro leggi vegliano contro i disordini, e la scostumatezza de' popoli, e li proibiscono, li condannano, chi non vede, che proibiscono, e condannano anche i Teatri, che sono la scuola stessa del disordine, e della scostumatezza? = *Habes, habes et theatri interdictionem de interdictione impudicitiae* =. Eh! si tacciano, si tacciano una volta gli Avvocati infelici del Teatro. Niuna ragione può assisterli, (sicchè credano di andarvi senza colpa) se non se il proprio capriccio, e la propria guasta, e falsa opinione.

17. Quanto alla *settima ragione*, colla quale V. S. Illustr. mi dice = *Che i SS. Padri hanno inteso di parlare de' Teatri antichi, i quali erano proibiti a cagione dell' idolatria, e di altre enormità, le quali più non si riscontrano ne' Teatri moderni* = sappia, che questa è l'universale,

e più esaltata ragione, che hanno in bocca tutti gli amatori, e difensori del Teatro; ed io li compatisco. Siccome i SS. Padri parlano così chiaro del disordine de' Teatri, se non si atterra questa Autorità come potrebbesi vantar lecito il costume di frequentarli? Ma sappiano però, che tentano invano di snervare questo invincibile fondamento, che muove noi a detestare, e a riprovare un sì cattivo costume = È falsissimo, è falsissimo che i SS. Padri abbiano inteso di parlare de' Teatri antichi proibiti per cagione dell' Idolatria, e di altre enormità, che oggi non vi sono più; è falsissimo =.

18. Io confesso, che i Teatri, gli spettacoli, i balli, si facessero anticamente in onore delle false divinità: Che vi avessero luogo certe enormità in materia d' inverecondia, che non riscontransi alla giornata. Questo si sa da tutti, e ognun ne conviene; e per conseguenza si conviene ancora, che declamassero i Padri della Chiesa contro i Teatri d' allora, perchè infetti di que' disordini. Ciò, di che mai non si converrà, si è, che abbiano i SS. Padri parlato contro i Teatri solo per l' idolatria, e per l' oscenità de' mimi, e de' pantomimi. *Hanno* (ecco ciò che bisogna credere, e stabilire) *hanno parlato contro i Teatri, perchè*

viziosi, *perchè pericolosi*, *perchè scuola d'iniquità*, e *di depravazione* = *E perchè i Teatri di tutti i tempi*, e *specialmente de' nostri giorni sono tali*, *i SS. Padri parlano*, e *s'intendono anche di questi* =. Ascoltiamo alcuni di Essi, e troveremo ad evidenza essere verissima questa Tesi.

19. Tertulliano dopo di aver condannati i Teatri e per cagione dell'Idolatria, e per le oscenità de' mimi, e de' pantomimi, nel libro *De spectaculis* al capitolo 18. si fa a condannarli acremente per cagione delle Commedie, e delle Tragedie, che in essi si recitavano; E al capitolo 25. si fa a condannarli perchè uomini, e donne vi si radunano insieme tra sfarzose pompe, e vanissimi abbigliamenti, affermando, che questo è uno de' maggiori scandali del Teatro = *Uno de' maggiori scandali* (dice Egli) *in ogni Teatro è quell' adunanza di uomini*, e *donne*, *quel rigoroso ornamento*, *quel consenso*, e *cospirazione nelle cose favorevoli*, *o di senso tra se medesimi nell' accendere le fiamme della libidine*. *Finalmente ognuno nell' andare al Teatro ha per iscopo principale di vedere e di esser veduto*, e *veduta* =. Dove parla egli quì Tertulliano di Idolatria? Non è applicabile ai nostri teatri questa sua

dottrina? Trovino eccezione, se possono, i difensori del Teatro.

S. Cipriano nella sua lettera a Donato dice = *Nei Teatri vedrai ciò, che recherebbe e dolore, e rossore..... Si rappresentano gl' incesti, i parricidj, acciocchè i mortali non si dimentichino de' misfatti, lontani dalla loro memoria.... E chi potrà ridire quanto sia in que' luoghi la corruttela de' costumi? quanti i fomenti dell' impurità? quali gli alimenti de' vizi? Lordansi gli spettatori per li gesti degli Istrioni* =. Dove si fa quì menzione d' Idolatria? Non vi si vede anzi un chiaro ritratto de' Teatri de' giorni nostri?

Lattanzio riprova anch' Egli, e condanna le Commedie, e le Tragedie, che nel quarto secolo si rappresentavano con gran concorso di popolo, a cagione non già d' Idolatria, ma sì bene per la depravazione del costume, che vi si scorgeva, e vi s' imparava.

S. Basilio nell' omilia 4. sopra le opere de' sei giorni dice, parlando del gran male, che producono i Teatri = *quelle modulazioni, e que' suoni soavi delli strumenti musicali, e quelle molli canzonette proprie delle donne prostitute, che restano impresse negli animi degli ascoltanti non altro istilla-*

no, che l' oscenità = Non vedesi quì chiaro, che il S. Padre Basilio condannava, e condanna quello, che si fa oggi precisamente nel Teatro?

S Ambrogio (*lib 3. in cap.* 12.) dice = *Non si dilettino dei canti, che recano la morte, nè di udire Commedie, le quali ammolliscono gli animi, ed istillano gli amori* =. Udiste, o difensori del vostro Teatro? Ditemi adesso, che i SS. Padri condannano l' idolatria, e le enormità degli antichi Teatri.

S. Giovanni Grisostomo (*hom.* 42.) dice = *Nel Teatro tutte le cose sono contrarie alla virtù, il riso, la dissolutezza, la pompa del Diavolo, il perdimento di tempo, l' apparecchio al commovimento della concupiscenza, la meditazione dell' adulterio, la scuola della fornicazione, l' esercizio dell' intemperanza, l' esortazione all' impudicizia, l' occasione del riso* = E nell' Omilia 38. in cap. 11. S. Matth. dice = *Tutto ciò, che ivi si fa, è turpe; le parole, il vestito, l' acconciatura del capo, il camminare, le voci, il canto, le modulazioni, i rivolgimenti degli occhi, i motti, i flauti, i piferi, gli argomenti delle favole: Tutte queste cose spirano lascivia* =.

Che ve ne pare adesso, o difensori del vostro Teatro? Lo trovate voi quì condannato per l'idolatria, e per delle enormità, che oggi non si riscontrano ne' moderni Teatri? O non si riscontra piuttosto anche ai dì nostri qualche cosa di più di quello, che il Grisostomo accenna?

S. Isidoro Pelusiota (*lib.* 5. *Epist.* 85.) parlando de' disordini del Teatro, ed esortando a fuggirlo, dice = *Se ti oppongono, che tali giuochi sono antichi, e permessi dalle leggi, imparino, che per essi apprendesi il male, e si corrompono i costumi de' giovani*.....

S. Clemente Alessandrino (*lib.* 3. *de pedag.*) dice = *Nei teatri veggendo gli occhi con tutta libertà riscaldano la concupiscenza, e gli occhi medesimi avvezzi a guardar i più vicini accendono la passione, avendo il comodo, ed ozio di guardare* =.

20. Ma io non finirei mai se tutti volessi riportar quì i Testi de' SS. Padri, dai quali chiaramente rilevasi, che Essi hanno condannato, e condannano il Teatro non solo per cagione dell'Idolatria, e delle antiche enormità de' mimi, e de' Pantomimi; ma sì bene perchè in sostanza sono una scuola di depravazione, un luogo dove la salute dell'anima è

in evidente pericolo. Basti sapere, che da tutti presso a poco si è parlato dello stesso tenore, come può riscontrarsi da chi bramasse una più lunga serie di queste autorità sotto degli occhi.

21. A me basta il dire a V. S. Illustr. che in tutti i secoli, ne' quali sono stati in essere i Teatri, contro di essi hanno sempre declamato i Padri della Chiesa, i Vescovi, i Pastori, i Predicatori, i Teologi. *Ne' primi cinque o sei secoli della Chiesa* (scrive un dotto Teologo) *in cui vi furono Teatri, tutti i Padri di unanime consenso gli detestarono senza veruna eccezione. Distrutti dai Barbari i teatri, ci è sempre restato qualche vestigio di simile divermento, ed i santi Dottori di tempo in tempo si sono sempre mai con zelo opposti a tali avanzi del paganesimo. Riedificati negli ultimi secoli i teatri, e rinnovata la recita delle Commedie, e delle Tragedie, immantinente i Vescovi, i Concilj, i Ministri Apostolici con Evangelico zelo alzarono la voce, e declamarono contro la introdotta corruttela, allegando l'autorità de' Tertulliani, Cipriani, Cirilli, Clementi, Nazianzeni, Basilj, Grisostomi, Agostini, Girolami, e di tutti gli altri*

Padri della Chiesa =. Di maniera che abbiamo, io rifletto, una Tradizione costante, e chiara di questa dottrina, che condanna i Teatri di ogni secolo. Come si fa per distruggere l'evidenza di queste cose?

22. La grande, l'unica ragione, a cui si appigliano i Difensori del Teatro, è sempre questa = I Teatri de' nostri tempi son corretti, son castigati, non v'è alcun male = Ma dunque, io rispondo, voi soli conoscete questa verità? Dunque i Vescovi, i Pastori di anime, i Predicatori sbagliano tutti di unanime consenso, quando riprendono, quando si sforzano di allontanare i fedeli delle Teatrali rappresentanze? Il sacro deposito adunque della Cattolica Dottrina non è più affidato alla Chiesa, è affidato agli amatori del teatro? *Che male facciamo noi* (sento che quì vorreste soggiungere) *nell' andare al teatro? Noi v' intervenghiamo per divertirci lecitamente, non vi facciamo alcun male.* Se voleste sapere, che male andate a fare, ascoltate S. Clemente Alessandrino (*Lib. 3. de paedag.*) = *Se diranno frequentarsi gli spettacoli per ricreazione dell' animo, noi diremo, che non son saggi quelli, che prendono per cosa seria il giuoco. Ma non son giuoco i desiderj crudeli della vana*

gloria, che fanno morir gli uomini per piacere, nè lo studio, che s' impiega per la vanità, nè le smoderate ambizioni, nè le prodigalità esorbitanti, nè i diversi partiti, che formansi ne' teatri =. *Ma credetemi* (ripiglia poi S. Carlo Borromeo nella sua Omilia 51. sopra il Capo 20. di S. Matt.) *Voi entrate vivi, e sani ne' teatri; ma spesse fiate indi ne uscite feriti dalla libidine, e schiavi della concupiscenza.... Se sapeste quali spelonche di serpenti infernali, e quali reti de' demonj siano queste, colle quali rimangono strangolate le anime incaute, e sono a talento de' diavoli strascinate, prive della loro felicissima libertà, certamente fuggireste le scene più che i patiboli, e le Commedie più che i diavoli stessi* (*Omilia* 56.) =. I Santi parlano così: I Santi vi trovano questo male: I Santi dicono, che è una illusione il credere di andare al Teatro con perfetta indifferenza, senza alcun danno dell' anima propria: Voi dite, che non vi fate alcun male; che vi andate per divertirvi: Chi dobbiamo noi credere, che abbia ragione? Chi è in pericolo di sbagliarla? Ma anche tutto ommesso: Non vi esponete ad un pericolo? Non contribuite voi ancora ad applaudire al

male degli altri? Non mi staste più a dire, che ne' teatri moderni non vi è più male alcuno; Nò, nò: Non voglio più sentire questo sproposito: Io ho detto abbastanza per dimostrare, che questo male vi è patentemente per ogni riguardo. Se dovessi qualche cosa soggiungere, direi con un pio, e dotto Scrittore, che i nostri Spettacoli Teatrali sono peggiori di quelli de' Gentili: 1.° *per l' eccessiva magnificenza delle fabbriche, de' casini:* 2.° *per la disposizione de' concorrenti, mentre allora stavano in piedi, e separati gli uomini dalle donne, adesso stanno colla più libera indecente promiscuità:* 3.° *per le provvisioni degl' Istrioni, e scandalose benefiziate a favore di questi, o di quella:* 4.° *per il sontuoso vestiario degli Attori, e de' Comici, che con lusso esorbitante ostentano vanità, immodestia, lussuria, oscenità:* 5.° *per le donne, che ornate di tutto il mondo muliebre, recitano, ballano, cantano sopra le scene cogli uomini;* onde conclude = *Quid quid igitur ad theatrum spectat, undique majorem redolet, quem apud veteres, improbitatem* =. E si avrà coraggio di dire, che il teatro ai dì nostri è innocente?

23. Concludiamo in poche parole questa confutazione della *settima ragione* da V. S. Illustr. recata per difendere il costume di andar al Teatro = I SS. Padri non hanno condannati i Teatri solamente per l'Idolatria, e per le oscenità de' mimi, e de' pantomimi = Gli hanno condannati per tutto ciò che vi può essere di vizioso = Ai tempi nostri vi si riscontrano chiaramente di que' vizj, per i quali i SS. Padri lo hanno condannato = Dunque i SS. Padri parlano ancora del teatro del nostro tempo = Di nuovo = I teatri non sono stati condannati solamente ne' secoli antichi della Chiesa dai SS. Padri = Sono in ogni tempo stati condannati dai Vescovi, dai Pastori, dai Concilj, dai Sinodi, dai Teologi, dai Predicatori = Dunque non si può fare eccezione nella sostanza totale = Dunque sono sempre stati, e sono sempre illeciti = Dunque non appartiene a chi ne è amante lo stabilire per lecito il costume di andarvi. Questo è ciò, che V. S. Illustr. deve concludere, se non vuole sbagliare a scapito dell'anima sua.

24. Quanto all'*ottava ragione*, colla quale vorrebbe V. S. Illustr. scusare da colpa il costume di andare al Teatro, quasi che sia *un' esaggerazione il dire, e stabilire, che sia un peccato l' ascoltare la musica, ve-*

dere il ballo, udire una Commedia = a me sembra di aver gia detto abbastanza in tutto il corso di queste mie riflessioni, perchè Ella comprenda l'insussistenza della sua ragione. Una musica per se sola, un ballo innocente tra persone dello stesso sesso, una Commedia, che sia ben purificata da fatti, o racconti di amori profani, che non abbia forza di risvegliare alcuna passione; sì queste cose separatamente, fuori del teatro, in luoghi, e circostanze non illecite, si possono ascoltare, si possono vedere, si possono, per se stesse, udire benissimo senza peccato. Ma nel Teatro? Ma quale è nel teatro la musica, il ballo, la commedia? Lo abbiamo già detto: Non sì può; non si può; non si può. Dal Teatro ne risulta per ogni rapporto del male, del disordine: Là tutto è eccessivo; tutto è infetto; tutto è viziato da qualche circostanza; o almeno è un tutto insieme il Teatro, che in pratica o è assolutamente peccaminoso, o almeno ha seco un prossimo pericolo di peccato per chiunque. Ma già, ripeto, ho detto abbastanza per farle conoscere, che nel Teatro o per un conto, o per l'altro il male vi è: Dunque finiam le questioni, non vi si può andare, se ci vogliamo salvare.

25. Quanto finalmente all'*ultima ragione*, dove V. S Illustr. *pretende di scusarsi da colpa nell' andare al Teatro, quando è costretto dalla necessità di andarvi* penso bene di richiamarla a considerare le cose seguenti =.

Primo. Vi sono alcuni, i quali dicono di esser *necessitati* ad andare al Teatro, perchè o il Padre, o il Marito, o la Moglie, o altre persone respettivamente Superiori, fanno loro delle calde istanze, od anche qualche minaccia, o in somma ad essi lo comandano; e quindi dicono di andarvi perchè temono, facendo altrimenti, che ne verrebbero loro de' mali maggiori.

Secondo. Vi sono alcuni, i quali vanno al Teatro, perchè ne fecero un patto solenne colla moglie, o respettivamente col marito prima di contrarre il lor matrimonio; e quindi allegano in loro discolpa *la necessità*.

Terzo. Alcuni vanno al Teatro per ragione di un qualche loro impiego, cui sono necessitati a cuoprire, e che porta seco *la necessità* di andarvi. Questi possono essere i casi principali, ne' quali possa allegarsi questa necessità di andar al Teatro. Resta a vedere, se poi questa scusi da colpa coloro, che vi vanno.

26. Quanto adunque *ai primi* bisogna stabilire in primo luogo, che nessuna persona superiore, padre, madre, marito ec. può ai suoi sottoposti comandare, ed imporre di andare al Teatro, inquanto che è illecito l'andarvi: Di maniera che possono, e devono benissimo i sottoposti, i figli, le mogli ec. procurare di esentarsene per quanto possono, senza temere di peccare per disubbidienza ai loro superiori. Bisogna conseguentemente stabilire in secondo luogo, che quando queste date persone sottoposte non adoprano tutti i mezzi, che prudentemente potrebbero adoprare per esimersi dall'andare al Teatro, non possono essere giustificate sotto pretesto di *necessità*. In questi casi la loro necessità, se si ha da chiamare così, è volontaria, è una necessità apparente, una necessità finta, che perciò non può scusarle dalla colpa. Ed oh! quanti, che vantano in loro discolpa questa necessità, sono di questo numero! Io posso asserir con franchezza di aver veduto moltissime volte il caso, in cui o la moglie, o i figli, o altre persone sottoposte si sono egregiamente esentate dall'andare agli spettacoli teatrali a fronte delle insistenze de' loro superiori, adoprando appunto quelle buone maniere, che si convengono ne' respettivi stati,

e facendo quelle rimostranze, che erano giuste, ed opportune. Io stimo rarissimo il caso di vera necessità sotto questo rapporto, mentre non vi può essere altro caso, che quello di averla a fare con persone prive non che di religione, ancor di ragione, le quali alle preghiere, alle rimostranze non sappiansi rendere di un loro sottoposto, che ricusi di aggravarsi la coscienza coll'andare al Teatro. E perciò, io dico, per questa parte la necessità generalmente non scusa. Dico *generalmente*, perchè non voglio escludere affatto il caso di una tale necessità: Ed in questo, quando si dia, la persona costretta di andar al Teatro, per non peccare per parte sua, si regolerà come avviserò più sotto, parlando di chi veramente si trova nel caso di andarvi per forza.

27. Quanto ai *secondi*, i quali per contratto si obbligano di andar al Teatro, già vede V. S. Illustr. che questa sorta di necessità (quand'anche poi sussista in progresso di tempo) è veramente volontaria in causa, e che perciò generalmente non scusa dalla colpa. Quello adunque, che può secondo la morale riflettersi su di questo articolo, si è, che chi ha fatto simili contratti, per quanto può, deve adoprarsi coll' altra parte contraente di

scioglierli, ed esimersi da tale obbligazione. Nel caso poi, che questo non possa eseguirsi per l'altrui ostinazione, è dovere di chi così si è vincolato, di ritrattare almeno davanti a Dio con verace pentimento il suo sbaglio, e non stare al contratto se non se ne' casi, ne' quali sussista una vera necessità, ed in questi poi regolarsi parimente, come dirò tra poco. Non voglio ommetter di dire, che potrebbe avvenire il caso, in cui qualcheduno si obbligasse a questo di andare al Teatro, per ignoranza incolpevole, giudicando essere ciò lecito. Egli è ben chiaro, che in simil caso (difficile però a verificarsi in pratica) chi così avesse operato non sarebbesi reso reo davanti a Dio in forza di un tal contratto; ma solo entrerebbe in obbligo di fare quello, che già abbiamo detto, allorchè venisse in cognizione del suo sbaglio. Generalmente questi contratti si fanno dai Signori, e dalle Signore prima di contrarre tra di loro il matrimonio: Perchè non perdasi o da una parte, o dall'altra la buona occasione di accasamento, non si sta a far tanti esami su certi punti: Si conviene prontamente sul punto del Teatro. Chi può scusare costoro in vista della ragione di *necessità?*

28. Quanto finalmente ai *Terzi*, che vanno al Teatro in forza del loro impiego, del loro stato, io penso, che riguardo a questi debbasi di fatti ammettere per lo più il caso della vera *necessità*. Come potrebbero infatti esentarsene i Soldati, che per Superiore comando sono costretti di assistervi pel buon ordine? Come gli altri Ministri dal loro impiego costretti ad andarvi parimente pel buon ordine delle cose? Quando costoro non possano abbandonare un tale impiego o assolutamente, o senza grave loro danno, bisogna riguardarli come in caso di vera necessità: E perciò, se altro intrinsecamente non nuoce all'anima loro per ragion del teatro, potranno costoro dirsi immuni dalla colpa per esservi andati; purchè non manchino per parte loro alle dovute cautele.

Ma come dovranno costoro regolarsi? Ecco quale è il dovere, e le obbligazioni di tutti coloro, che per qualunque ragione sono in *vera necessità* di andare al Teatro.

29. Tutti quelli, che sono costretti dalla *necessità* ad andare al Teatro, si debbono considerare come posti in una occasione prossima *necessaria* di peccato: E perciò debbono regolarsi colle medesime cautele, che sogliono dai Teologi prescriversi a coloro, che sono

in simile occasione. Iddio, che è giusto infinitamente, e vede la loro necessità, compartirà loro le grazie, e gli ajuti necessarj, perchè non pecchino: Ma essi per parte loro devono, come egregiamente insegna S. Francesco di Sales, starvi cogli occhi *particolarmente* mortificati; debbono per quanto possono star col pensiero fissi nella considerazione delle Verità Eterne; e piangere particolarmente per le tante offese che in quel luogo d'inferno si fanno alla Maestà di Dio; debbono distrarsi da tutto ciò, che potrebbe avvelenare il loro cuore accendendovi qualche rea passione, o destandovi qualche perverso desiderio; insomma devono far di tutto per trionfare del Demonio, che ivi cerca la loro eterna morte. Quando da essi coll'orazione, colla meditazione, colla mortificazione de'sentimenti si farà tutto il possibile per non peccare, Iddio colla sua grazia farà per certo, che non pecchino.

30. Che se tutti costoro, che dalla necessità costretti sono di andare al Teatro ricusassero di praticar questi mezzi di precauzione, e si esponessero francamente nel loro pericolo senza le armi dell'orazione, della mortificazione, e di una seria riflessione al bisogno dell'anima loro, egli è certo, che malgra-

do la loro necessità di andarvi, si renderebbero colpevoli per l'ommissione di questi preservativi, e perchè verrebbero in certa maniera ad esporsi volontariamente al pericolo, in quanto che non farebbero quello che dal canto loro potrebbero fare per assicurarsi contro il medesimo. Molto più poi rei diverebbero davanti a Dio, se per mancanza di questi mezzi di preservamento, cadessero di fatti in qualche colpa, malgrado la necessità, che gli ha costretti ad andarvi. E quando poi il caso avvenisse (sebbene io lo riguardi ben raro ad accadere, e difficile; mentre so per fede, che a chi fa quanto può dal canto suo, come dice S. Agostino, Iddio non nega la grazia) che a qualcuno a cagione di sua special debolezza non bastassero i mezzi di precauzione, in modo che in lui si verificasse sempre qualche volontaria caduta per ragion del teatro, ben si sa, che dovrebbe allora costui far tutti i sacrifizj a lui possibili, anche d'impiego, o di arte ec. per poter allontanarsi da quel luogo per lui occasione sicura di peccato, valendo quì allora il detto del Vangelo = *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et projice abs te* = (*Matth.* 5. *v.* 29. =)

31. Da tutte queste verità V. S. Illustr. potrà di leggieri raccogliere 1.° che la vera necessità di andare al Teatro è molto rara ⩧. 2.° che questa si può ben ammettere rapporto a certe persone, che vi devono andare per ragione d' impiego ⩧. 3.° Che quando la necessità non è reale, ma apparente, la colpa non si scansa ⩧. 4.° Che questa colpa si scansa (*caeteris paribus*) da chi veramente è necessitato ad andarvi ⩧. 5.° Che tutti quelli che sono necessitati ad andarvi sono in dovere di adoprare tutte le possibili precauzioni per non cadere ⩧. 6.° Che quando il teatro fosse per qualcheduno, a cagione di sua speciale debolezza, intrinsecamente occasion di peccato, dovrebbesi a qualunque costo fuggire ⩧. 7.° Da tutto questo V. S. vedrà quale sia il bisogno dell' anima sua per quel tempo, che dice di esservi andato per necessità.

Ed ecco, Illustr. Signore, quel poco, che ho stimato bene di porle sott' occhio in replica della pregiatissima sua Lettera, nella lusinga, che possa essere abbastanza per toglierle ogni dubbio sul rapporto del costume di andare alle Teatrali rappresentanze. Non Le voglio occultare, che come trovansi anche ai dì nostri molti avvocati del Teatro, così queste mie riflessioni andranno soggette a qualche

critica. Ma io La prevengo, che sono certissimo di non essermi partito punto dalla sana, e sicura dottrina de' SS. Padri, e de' buoni Teologi; giacchè non ho avuta altra mira, che di presentarle il vero a vantaggio della di Lei anima. Quando o qualche espressione, o qualche documento si trovasse meno esatto, o men chiaro, protesto di non aver voluto nè offender alcuno, nè deviar punto dal retto; pronto a ritrattare, o spiegar meglio ciò, che fosse d'uopo, e tutto sottomettendo al giusto giudizio della Santa Romana Chiesa, di cui mi glorio, e glorierò sempre di essere ubbidientissimo Figlio.

Accetti dunque V. S. Illustr. in questa mia tenue fatica una prova del desiderio, che ho di servirla in cose di maggior rilievo, ed un attestato sincero di quella stima, e rispetto, onde ho l'onore di essere

Di V. S. Illustr.

Livorno 24. *Aprile* 1820.

Umil.mo, Obb.mo, Divot.mo Servitore
P. B. Guidetti.

D. S. B.

2561-507